

migliori

**TONI:** due stacchi, di quelli che ci aveva mostrato lo scorso anno a Vicenza. Il Brescia aveva fatto l'impossibile per averlo. Poi un infortunio, la scoperta di Iglj Tare e quasi ce l'eravamo dimenticato quello che molti avevano definito l'erede di Bobo Vieri. Vederlo andare su è uno spettacolo.

**FILIPPINI:** tutti e due i gemelli. Un po' per comodità, vista la difficoltà nel distinguerli, ma soprattutto perché corrono, recuperano palloni, si procurano rigori, crossano. Sono il

cuore del Brescia, questi due.

**MAGALLANES:** forse non è stato il migliore del Venezia. Ma visto che è considerato più forte di Recoba (parole dello stesso Recoba) e visto che lo staff atletico del Venezia lo dà ancora al 60% della forma, quello che fa intravedere lascia davvero ben sperare. Lo trovi sempre dappertutto. Anche in difesa. Recupera palloni e imposta. In più è anche arrivato il gol. Per Pippo Maniero, una spalla ideale. Come quella volta con Recoba, appunto... r.f.

peggiori

**COPELLI:** l'arbitro come peggioro in campo. Spesso succede. La perla alla sua prestazione è il rigore per il Venezia. Talmente netto che quelli del Brescia non hanno battuto ciglio. Eppure lui ha fatto cenno con veemenza a Maniero di rialzarsi. Poi il guardalinee ha richiamato la sua attenzione. Gli ha detto come stavano le cose.

**ANDERSSON:** doveva essere l'acquisto di qualità del Venezia. Classe ed esperienza. Finora ha deluso. Ci mancava solo uno di quei suoi raptus che già a Bari gli avevano procurato qualche espulsi-

ne. Oggi i raptus li ha divisi in due. Due falli inutili, uno nel primo, uno nel secondo tempo. E la sconfitta del Venezia è un peso enorme che grava sulle sue spalle.

**BAGGIO:** sì. Non per quello che ha fatto durante la gara. Ci mancherebbe. Ma per un dubbio: può un giocatore essere così esageratamente identificato con una squadra? E poi quell'atmosfera di protezione: ogni giocatore che osi toccarlo si becca ammonizioni e valanghe di insulti. Giusto così? Mah... r.f.



La grinta dei giocatori del Brescia. Luca Zennaro/Ansa

# Baggio dà il là, poi si blocca

Il "codino" esce per una botta al ginocchio ma il Brescia affonda il Venezia

Roberto Ferrucci

BRESCIA	3
VENEZIA	2

**BRESCIA** Roberto Baggio che batte una punizione dal limite, al 45' del primo tempo. Si aggiusta il pallone per almeno trenta secondi. Lo tocca e lo ritocca. Lo accarezza. Neanche fosse uno Stradivari. Poi calcia e la punizione sbatte contro la barriera. Ma poco importa. E Baggio. Poco prima aveva subito un fallo da Marasco ed è uscito in barella. In campo è nata una piccola rissa. Sugli spalti gli ululati, i fischi, i cori, gli insulti, si sprecavano. Il campione di porcellana, splendido e fragile, miracolato in settimana da un infortunio, di nuovo a terra, toccato duro a una caviglia. Il povero Marasco, giocatore peraltro corretto, sembrava frastornato. Il gioco riprende con il Piccolo Principe fuori dal campo. Trascorrerà tre lunghissimi minuti steso sulla barella. Quando si rialza, lo stadio è un unico boato. Quando rientra, pochi secondi prima della punizione, una standing ovation. Marasco, a centrocampo, gli va incontro per chiedergli scusa. Lui rifiuta. Si chiariranno a fine partita. Brescia - intesa non solo come squadra, ma come città, case, abitanti - è Roberto Baggio. Poco importa che alla fine Toni abbia segnato due gol, che i gemelli Filippini abbiano giocato benissimo. Brescia è lui e basta.

**BRESCIA:** Castellazzi 6, Petruzzi 6, Calori 5.5, Bonera 6, A. Filippini 6.5, E. Filippini 6.5, Guardiola 6.5 (28' st Esposito sv) Giunti 5.5 (44' st Yllana sv), Sussi 6, Baggio 6 (7' st Tare 5.5), Toni 7.

**VENEZIA:** Rossi 6, Conteh 6.5 Bilica 6, Bjorklund 5.5, Bettarini 5 (28' st Di Napoli sv), Valtolina 6 (15' st Garcia 5.5), Marasco 6.5, Andersson 3.5, Bressan 4.5 (7' st Rukavina 6), Maniero 6, Magallanes 6.5.

**ARBITRO:** Pieri di Genova 4.5.

**RETI:** st 5' Baggio (r), 10' Magallanes, 18' e 34' Toni, 44' Maniero (n)

**NOTE:** espulso Andersson. Ammoniti Marasco e Toni

Fuori dallo stadio, le bancarelle hanno solo la sua maglia numero 10 in vendita. Dentro, si parla solo di lui. Lo speaker, nello scandire le formazioni, lo tiene per ultimo. «Ed è un onore annunciarvi che è regolarmente in campo con il numero 10 il grande Roberto...». Il cognome viene lasciato preda dei tifosi. Spudorata retorica calcistica. Li sentono fino in Franciacorta, tra gli splendidi vigneti di quella terra bresciana. Pochi minuti dopo, sei, con in mezzo l'intervallo, e Antonio Filippini viene atterrato in area da Bressan. L'arbitro Copelli indica

sicuro il dischetto. È l'unico a essere così sicuro. Bressan si appoggia sull'avversario. Rigori che di solito fischiano alle grandi squadre. Forse il Brescia ormai lo è. Di certo non il Venezia. Ma tant'è. Il pallone, nelle mani del Piccolo Principe torna a essere uno Stradivari. Un tifoso del Venezia dice che lo sbaglia. Il suo vicino replica che no, i rigori li sbaglia solo ai mondiali, purtroppo. E il violino diventa musica. Paganini stavolta ripete. Per l'ottava volta. E lo speaker si scatena: «Signore e signori, sono otto gol in otto partite del grande Roberto...» e via il co-

## Menichini, vice vincente

**BRESCIA** Leonardo Menichini ha un ruolo di marcia invidiabile. Con Carlo Mazzone da tre turni in tribuna per squalifica e sotto la guida del vice in panchina, il Brescia ha ottenuto due vittorie e un pareggio. «Era ora che riuscissimo a vincere in casa - dice Menichini - . Ne sentivamo il bisogno. Si trattava di una partita molto importante, contro un avversario determinato, ed era importante vincerla perché adesso ci aspettano due trasferte. È un periodo in cui stiamo giocando bene». Dietro però ci sono alcune battute a vuoto. «È vero, subiamo qualche gol di troppo, ma lavoreremo per eliminare questo difetto». I dati positivi prevalgono su quelli negativi. «Direi proprio di sì. Io credo che oggi la gente si sia divertita». Il bel gioco è anche merito di Guardiola? «Sì, è uno che più gioca più è destinato a migliorare». Preoccupato per l'infortunio a Baggio? «Naturalmente. Si tratta di un giocatore fondamentale e insostituibile. Aspettiamo martedì per effettuare gli esami e speriamo che non sia niente di grave».

Alfredo Magni accetta la sconfitta soprattutto perché non è scontento del gioco espresso dal Venezia. Dice: «Nel primo tempo li abbiamo contenuti bene, abbiamo concesso loro poco; poi nel secondo tempo, rigore ed espulsione, arrivati quasi contemporaneamente, ci hanno messo a terra. Mi pare che il Venezia abbia fatto un'ottima partita e non è per caso che il Brescia ha fatto i suoi tre gol su palle inattive: un rigore e due punizioni». La classifica, intanto, continua a piangere. «Non lo scopro certo io adesso. Visto che abbiamo perso questa partita cercheremo di raccogliere punti con le grandi. Oggi abbiamo dimostrato voglia e caparbietà e su queste basi si può sperare in una rimonta».

gnome urlato fino a Camignone, in Franciacorta. Altri due minuti, e mentre Andersson, già ammonito, commette un fallo da dietro e va sotto la doccia a sbollire la stoffetta, il Divin Codino sente una fitta al ginocchio, nello stesso punto di domenica scorsa. Si accascia a terra e chiede l'intervento della panchina. Di nuovo la barella, ma stavolta

non si ferma a bordo campo: scende giù dritta negli spogliatoi.

La gente è in piedi. Applausi e cori - per Baggio - fischi e insulti - per i giocatori del Venezia. Per un po' circola la voce di un ricovero all'ospedale. Poi, in sala stampa, il dottor Aliciccio rassicurerà tutti. Martedì verrà fatta una risonanza magnetica e si vedrà. Per ora non

sembra nulla di grave. A contorno di ciò, del fenomeno Baggio, c'è stata pure la partita. Da una parte un Brescia determinato, che ha ritrovato il miglior Toni, reduce da un lungo infortunio e dall'altra il Venezia che ha tirato fuori il carattere stile Iachini ("Come i cani!" è l'urlo che risuona in spogliatoio prima di scendere in campo) solo do-

po essere rimasto in dieci. L'intero stadio Rigamonti alla fine cantava «Mazzone portaci in Europa» e in effetti i biancazzurri sono lì. In zona Uefa.

Il dopo partita devono averlo passato tutti in Franciacorta, ovvio, a gustarsi magari un buon Mosnel Fontecolo. Un rosso, visto che incomincia a far freddo.

Prima vittoria in trasferta dei bergamaschi dopo sei mesi di astinenza. Abili e furbi Rossini e Doni nell'azione dei due gol

# L'astuzia dell'Atalanta intrappola il Lecce

**LECCE** L'Atalanta torna alla vittoria in trasferta dopo sei mesi cancellando l'umiliante 1-5 di domenica scorsa in casa, contro l'Udinese. La prima spallata al Lecce la dà Rossini; l'ultima, quella definitiva, Doni. Le reti dei due attaccanti, un mixer di furbizia e di abilità la prima, un'autentica invenzione la seconda, riassumono spirito e carattere con cui la squadra di Vavassori ha affrontato la trasferta di Lecce.

Una partita che, in considerazione della mancanza di vittorie in trasferta quest'anno e soprattutto dell'avvio di campionato quasi fallimentare, veniva considerata quasi da ultima spiaggia.

E invece, grazie all'iniziale rete di Rossini (ha raccolto di testa e schiacciato in porta un pallone servito da Zenoni), la formazione nerazzurra ha amministrato saggiamente il prosieguo di gara resistendo ai disordinati attacchi del Lecce e piazzando poi a 9 minuti dal termine il colpo finale che ha tolto all'undici di Cavasin ogni residua speranza di agguantare il pareggio. La rete di Doni è stata caratterizzata da uno spunto personale del giocatore che dopo una mezza girata su se stesso ha mandato il pallone ad insaccarsi all'incrocio dei pali alla sinistra di Chimenti.

Per tutto il tempo trascorso tra il primo ed il secondo gol dell'Atalanta, il Lecce ha cercato con buone intenzioni, ma con tanto disordine, di piazzare la palla alle spalle di Taibi. In effetti alla imprecisione di Giacomazzi, Giorgetti e Tonetto, si è aggiunta anche un po' di sfortuna in alcune conclusioni di Chevanton che hanno mandato il pallone a sfiorare di poco i pali della porta ospite.

Ma a parte questi episodi, che avrebbero potuto anche consentire al Lecce di raggiungere il pareggio, la differenza tra le due squadre è stata nel diverso approccio alla partita.

L'Atalanta ha mantenuto sem-



Rustico in azione durante la partita Lecce-Atalanta. Dario Caricato/Ansa

LECCE	0
ATALANTA	2

**LECCE:** Chimenti 5, Stovini 5, Popescu 5, Savino 5.5, Balleri 5.5 (33' st Cirillo s.v.), Giorgetti 6, Conticchio 5.5 (1' st Vugrinec 5), Piangerelli 5.5 (2' st Colonnello 5.5), Tonetto 6, Giacomazzi 5.5, Chevanton 6.

**ATALANTA:** Taibi 6.5, Rinaldi 6 (20' st Bellini s.v.), Sala 6.5, Carrera 6, Zenoni 6.5, Berretta 6, Doni 6.5, Dabo 6 (26' st Rustico s.v.), Zauri 6, Rossini 7, Comandini 6 (15' st Saudati s.v.).

**ARBITRO:** Bertini di Arezzo 5.5.

**RETI:** nel pt 4' Rossini, nel st 36' Doni.

**NOTE:** ammoniti Sala, Dabo, Balleri, Zauri e Camandini per ostruzionismo.

pre un assetto tattico piuttosto compatto attaccando e difendendo senza lasciare troppi spazi al Lecce, mentre la formazione giallorossa che puntava tutto su Chevanton è stata costretta ad allungarsi col risultato di dover effettuare precipitose rincorse per arginare il contropiede avversario. Da registrare, in particolare nel primo tempo, due conclusioni di Chevanton al 21' e al 43' con palle terminate a lato di poco e nella ripresa un clamoroso errore di Tonetto che, lanciato da Giorgetti, ha calciato fuori; al 26' Chevanton si è disperato per un tiro che ha sfiorato il palo dopo averlo fatto esultare per quello che era sembrato un quasi-gol.

L'Atalanta quindi ha ritrovato con la vittoria fiducia e morale, mentre il Lecce può consolarsi solo col fatto che i risultati dagli altri campi non alterano granché la sua classifica, nonostante questa pesante sconfitta. Vavassori può sorridere: «Fino ad oggi - dice - non eravamo riusciti ad esprimerci al meglio; in più qualche volta la fortuna ci aveva voltato le spalle. Oggi siamo passati in van-

taggio subito ed abbiamo saputo amministrare quel gol, anche se il Lecce ci ha messi spesso in difficoltà e in qualche occasione non ha avuto fortuna. Si tratta comunque di una vittoria meritata per la determinazione e l'ordine con cui l'abbiamo cercata e per la continuità della nostra azione».

Non si dispera per la sconfitta Cavasin, allenatore del Lecce, che però lamenta le numerose occasioni mancate dai suoi uomini: «Non abbiamo avuto fortuna - dice - e poi quel gol incassato all'inizio ci ha danneggiati. Abbiamo giocato tutta la gara con razionalità ed efficacia, ma non c'è stato il gol. Quanto alla decisione di tenere in panchina Vugrinec debbo dire che il giocatore aveva dei problemi ad una caviglia ed ho preferito utilizzarlo al 100% per metà gara. Comunque anche se è una sconfitta che ci amareggia, ripeto che il nostro obiettivo finale rimane la salvezza». Contentissimo Doni per la rete che ha suggellato il successo dell'Atalanta: «Debo dire che ho avuto anche un pizzico di fortuna ma è un gol che ho cercato».

## un Mondiale per due

Solo la sfortuna frena il Codino

Lippi nei guai Alex non basta



Ci dev'essere un dio della sfortuna che conosce molto bene il suo mestiere quando si tratta di macerare a uomo Roberto Baggio. Il Divin Codino lo ha incontrato un'altra volta, l'ennesima, ieri al Rigamonti. Già nel primo tempo ci aveva provato, travestito da Marasco, a fargli saltare una caviglia, ma Baggio, seppur di poco, l'aveva schivato. Poi, a inizio ripresa, nulla ha potuto contro l'accanirsi della malasorte. La gamba ha ceduto mentre correva da solo, a centrocampo, e addio partita. Se n'è andato in barella, una volta come tante, sotto un diluvio d'applausi tributo da uno stadio in piedi. Anche ieri Baggio, fino al momento dell'infortunio, aveva fatto la differenza. Nel primo tempo proponendosi con la consueta verve, nella ripresa siglando il gol su rigore. Il campione di Caldogno salterà con ogni probabilità la sfida di domenica contro la Lazio. E quindi anche un eventuale convocazione in nazionale.

g.m.

Alex c'è ma non si vede. Il problema non è suo ma di Lippi. Il 4-4-2 classico a cui il tecnico continua ad affidarsi non paga più e Del Piero è vittima del sistema. Nonostante la mano fratturata e la fasciatura che ne condiziona un po' i movimenti, il numero dieci bianconero attraverso un buon momento di forma: la vena gli permette di superare l'uomo nell'uno contro uno, il dribbling è secco, la lucidità non manca, il piede è sensibile (lo è sempre stato), però...

Però da solo Del Piero non può risolvere i guai di Lippi soprattutto se Trezeguet non è spalla affidabile, se Nedved non è concreto, se Zambrotta (traversa a parte) si perde in un bicchier d'acqua e se Tacchinardi e Davids lavorano più di qualità che di quantità.

Così per avere palloni giocabili il "povero" Alex è costretto a indietreggiare e più si allontana dalla porta, più aumentano gli avversari da affrontare e saltare.

m.f.